

La mia Cutro

intervista a Mimmo Calopresti, a cura di Fulvia Caprara

in "La Stampa" del 25 luglio 2024

C'è un mare «sempre arrabbiato» sullo sfondo di *Cutro Calabria Italia*, il documentario che Mimmo Calopresti ha dedicato al naufragio del 26 febbraio 2023 che, a soli 150 metri di distanza dalla spiaggia, ha causato la morte di 94 migranti, tra cui 34 minori, senza contare il numero ancora imprecisato dei dispersi: «Su quella barca c'era il mondo, con i suoi problemi – dice il regista parlando del film, in anteprima mondiale il 29, alla ventunesima edizione del Magna Graecia Film Festival –. Bisogna ricordare e mai dimenticare, solo così riusciamo a dare un senso a una tragedia come quella. Ricordare chi non c'è più, raccontare le storie di chi era su quel barcone, raccontare tutta quella gente che si è data da fare per aiutare i superstiti».

Le ultime notizie su Cutro riguardano sei persone ritenute colpevoli per non aver salvaguardato vite umane. Che cosa ne pensa?

«Il magistrato ha fatto bene i suoi calcoli, sicuramente lì c'è qualcosa che non ha funzionato. Una disattenzione, magari piccola, ha provocato cento morti. Morti che pretendono una valutazione dei fatti accurata e attenta. Bisogna chiedere un cambiamento nel modo di approcciarsi al problema. Nelle decisioni del magistrato vedo un richiamo all'attenzione, alla cura delle persone che continuano ad arrivare sulle nostre coste. In Calabria, in questi anni, sono approdate tante imbarcazioni come quella del disastro, c'è il pericolo dell'assuefazione, per questo bisogna ricordare che le leggi vanno sempre rispettate».

Qual è l'aspetto della vicenda che l'ha più colpita?

«La reazione dei calabresi è stata forte, interessante. Non è che sono sempre tutte bravissime persone. Però, quella volta, i calabresi sono stati per giorni e giorni a caccia di gente da salvare, quella strage ha mosso i cuori, ha cambiato le vite di tanti. Ho pensato che, a fronte di una politica internazionale spesso non in grado di affrontare un problema così enorme come quello delle migrazioni, ci sia, invece, un tessuto sociale pronto a recepire la nuova situazione, a lavorare nel tentativo di migliorarla».

È nato in Calabria. Qual è stata la sua personale reazione?

«La Calabria, alla fine, è dai tempi dei greci un luogo di approdo. Stavolta è successo che un gruppo di persone, sul punto di toccare terra, abbia invece trovato la morte in un luogo dove, in qualche maniera, tutti, alla fine, se la sono sempre cavata. Mi accorgo che, ultimamente, le cose sono cambiate. In Aspromonte chiudono le scuole perché non ci sono più bambini e davanti c'è un mare dove navigano barche piene di gente che sarebbe felice di trovare un posto in cui vivere, dando linfa a luoghi abbandonati. E poi ci sono ricordi personali. Su quella spiaggia non riesco più a mettere i piedi nell'acqua».

Perché?

«Da bambino andavo sempre al mattino sulla costa, dai pescatori, a vedere che cosa avevano preso. Mi chiedo come sia potuto succedere che, in quegli stessi luoghi, sia arrivata la morte. Davanti ai resti, davanti a tutto quello che ho visto, ho avvertito un senso forte di incredulità. Basta, bisogna fare i corridoi umanitari».

Nel documentario c'è un intervento del Papa. Come mai i suoi appelli rimangono inascoltati?

«Papa Francesco parla spesso di "deficit di umanità", ecco, in Calabria, in quei giorni, il deficit non c'è stato. Un deficit che, invece, hanno tanti politici, così come quei disgraziati che non sono andati a prendere le persone su quella barca. Il nostro è un Papa commovente, mi sembra che, piano piano,

la sua vecchiaia sia percepita come una possibilità di metterlo da parte, di farlo fuori appena possibile».

C'è un intervento di Don Ciotti. Perché era importante che ci fosse?

«È il mio idolo. Ha la lucidità di parlare, di dire le cose come bisogna dirle, possiede la forza di affrontare i problemi, ha capito che in Calabria bisogna costruire i luoghi di accoglienza e lo fa».

Parla anche Silvio Soldini, dalla sua prospettiva di uomo di mare.

«Dice una cosa molto semplice, e cioè che il mare non è il nostro luogo naturale. Se vedi una bagnarola carica di gente devi intervenire, devi muoverti, in ogni caso. È la regola prima che va rispettata. Soldini parla da marinaio, sa bene che cosa succede in certe situazioni».

Ha incontrato anche scafisti, provenienti dai luoghi più vari, Ucraina compresa. Che impressione le hanno fatto?

«Non capiscono assolutamente nulla di quello che fanno. Scappano dall'Ucraina in guerra e da altri Paesi, poi, in Turchia, incontrano chi gli mette in mano i soldi e accettano di fare quello che fanno. Stanno bene anche in carcere, in genere gli danno due o cinque anni, mangiano, bevono, hanno rapporti con i loro familiari e sperano che, quando la guerra finirà, riusciranno a farli venire in Italia».

A Cutro Pier Paolo Pasolini aveva girato *Il Vangelo secondo Matteo*. Quelle stesse acque, che avevano accolto la rappresentazione del sacro, sono diventate palcoscenico della catastrofe.

«Ho appena visitato, a Casarsa, un'esposizione sul film. Sapevo da sempre che Pasolini aveva girato a Cutro, è una cosa di cui, in quelle zone, ancora si parla. Pasolini era un profeta, in *Ali dagli occhi azzurri* descrive tutto quello che poi è successo con i migranti. Mi sono chiesto per l'ennesima volta come abbia fatto a vedere, con tanto anticipo, quello che poi sarebbe accaduto. Aveva scelto proprio quella spiaggia per girare il suo film, per questo sono andato a cercare la signora, allora ragazzina, che aveva interpretato la Madonna».

Il cinema può avere una funzione di denuncia, può servire davvero a qualcosa?

«Il cinema serve a raccontare le storie, a far capire i fatti, è anche un modo per esorcizzarli. Si può avere una politica che non si occupa adeguatamente di certe cose, ma la solidarietà tra gli esseri umani esiste, e le fa comprendere».